

Fini e lo stop alla legge 40: resa giustizia alle donne

ROMA — Fini sulla legge 40 applaude la Consulta: «Rende giustizia alle donne». Ma Casini: rispetti il Parlamento. A PAGINA 8 Foschi

Fini applaude la Consulta: rende giustizia alle donne

ROMA — Nuovo affondo di Gianfranco Fini in difesa della laicità dello Stato. Il presidente della Camera è intervenuto nell'acceso dibattito sulla fecondazione assistita. Dopo che la Consulta mercoledì ha bocciato la legge 40 per la parte che riguarda i limiti al numero di embrioni che possono essere impiantati, Fini è stato netto: «La sentenza rende giustizia alle donne italiane, specie in relazione alla legislazione di tanti paesi europei — ha scritto in una nota diffusa ieri pomeriggio —. Fermo restando che occorrerà leggere le motivazioni della Corte, mi sembra fin d'ora evidente che quando una legge si basa su dogmi di tipo etico-religioso, è sempre suscettibile di censure di costituzionalità, in ragione

della laicità delle nostre istituzioni».

Parole come benzina sul fuoco. Fin dalla mattinata si stavano fronteggiando due schieramenti bipartisan: da una parte Alessandra Mussolini e le aree liberal e laica della maggioranza insieme a gran parte del centrosinistra soddisfatti per la decisione della Corte costituzionale; e dall'altra Francesco Rutelli e Giuseppe Fioroni insieme alla maggior parte dei cattolici del centrodestra schierati a difendere «la validità complessiva dell'impianto della legge». Contrapposizioni prevedibili. Le parole di Fini hanno invece alzato un nuovo polverone: «Il presidente della Camera rispetti il Parlamento, che ha legiferato laicamente su un tema etica-

mente sensibile», fra l'altro «con il contributo determinante del suo partito», ha replicato Casini a Fini. E pensare che i due poco prima in Transatlantico erano stati protagonisti di un siparietto. Il presidente della Camera stava parlando con i giornalisti. «Non so che cosa hai detto, ma sono d'accordo con te», ha scherzato il leader dell'Udc, passando accanto al capannello. E Fini, profetico: «Aspetta a dirlo». E infatti, quando Casini poco dopo ha letto le dichiarazioni del presidente della Camera, è saltato sulla sedia: «Respingo al mittente — ha aggiunto Casini — l'idea che la laicità dello Stato si debba difendere con slogan contro lo stato etico, che in Italia ha avu-

to l'unica pratica applicazione durante il fascismo».

Anche nella maggioranza, però, ci sono state reazioni tutt'altro che tenere. «Dispiace che Fini sollevi sterili polemiche che non si richiamano a quel principio di laicità positiva più volte sottolineato da lui stesso — ha commentato Maurizio Lupi, del Pdl, vicepresidente della Camera —. La legge 40 è frutto di una difficile mediazione ed è uscita indenne da un referendum». Nel centrodestra però in molti hanno fatto quadrato intorno a Fini: dalla Mussolini, che si è complimentata, a Italo Bocchino, da Francesco Nucara (Pri) a tutti i Nuovi socialisti.

Paolo Foschi

Una battaglia solitaria che ricrea tensioni dentro la maggioranza

di Massimo Franco

Letto con le lenti del presente, il commento di Gianfranco Fini alla sentenza costituzionale di ieri sulla fecondazione assistita potrebbe apparire poco spiegabile. Costa infatti al presidente della Camera le critiche di buona parte del Pdl e quelle dell'Udc. Accentua la sua immagine di uomo del centrodestra osservato ormai con stupore e irritazione dal Vaticano. Rischia di sbilanciare il suo profilo istituzionale proprio mentre si inizia la discussione sul testamento biologico. Stavolta la difesa della «laicità delle nostre Istituzioni» non trova neppure grandi sponde in un Pd impegnato a schivare temi controversi in vista di elezioni europee già di per sé difficili.

L'attacco di Fini ad una legge che a suo avviso «si basa su dogmi di tipo etico-religioso», è più comprensibile in prospettiva. Rappresenta la conferma di un percorso istituzionale e politico eccentrico, quasi solitario rispetto al Pdl: almeno sui temi etici. Tende ad accreditarlo come una sorta di «costola laica» del partito berlusconiano, in minoranza nel centrodestra; ed in rotta di collisione con le gerarchie cattoliche. Crea qualche imbarazzo allo stesso Silvio Berlusconi, in ottimi rapporti con Oltre Tevere: il recente congresso del Pdl è stato salutato positivamente dall'*Osservatore romano*, nonostante uno smarcamento successivo della Cei.

L'episodio prova che la dialettica tra Fini e palazzo Chigi continuerà, parallela ad un'alleanza

L'esternazione

sulla sentenza lo candida come «costola laica» del centrodestra

gonfia di ambizioni. Rimarrà per additare un'ipotesi di centrodestra diverso: un'identità moderata alternativa a quella dell'attuale Pdl, pronta a saldarsi in Parlamento oltre i confini della maggioranza. Le parole dell'ex leader di An sulla decisione della Con-

sulta che ha dichiarato illegittime alcune norme della legge 40 sono inequivocabili. E già lo espongono al sospetto, provenienti per paradosso soprattutto dagli alleati, di ipotizzare il dibattito sulla bioetica; e di voler giocare una partita personale.

Il timore del Pdl è che l'uscita di Fini provochi tensioni e fratture nel centrodestra sui temi etici. Le sue lodi ad una sentenza da sottoscrivere perché, ha detto, «rende giustizia alle donne», sono considerate fuorvianti: soprattutto perché vengono accompagnate da giudizi ritenuti inutilmente provocatori dal grosso della maggioranza. Il malumore tradisce anche un'altra paura: che l'eterodossia finiana finisca per regalare spazio elettorale all'Udc. Pier Ferdinando Casini punzecchia il suo predecessore alla Camera a proposito del riferimento allo Stato «etico-religioso».

Ricorda a Fini che «l'unica pratica applicazione dello Stato etico» c'è stata durante il fascismo. Ma la polemica non lascia prevedere nessuna marcia indietro. Ormai, il Pdl sta prendendo atto della metamorfosi di Fini; e della prevalenza delle sue convinzioni rispetto alle priorità del centrodestra. In attesa delle motivazioni della sentenza della Corte, il tentativo è di proteggere il percorso parlamentare della legge sulla bioetica; e di non alimentare contrasti fra potere politico e Consulta. Anche se le forzature sono in agguato; e fanno temere uno scontro dai contorni parareferendari.

«Questa non è teocrazia Gianfranco impari da Sarkò»

Vicecapo dei senatori Pdl «La laicità statalista non funziona, la Francia lo sa»

Quagliariello: lecito fare leggi tenendo conto delle Chiese

ROMA — «Fini impari la lezione di Sarkò», dice Gaetano Quagliariello, vicecapo-gruppo dei senatori del Pdl al Senato, di professione storico, convinto teocon, protagonista del dibattito parlamentare sul testamento biologico e fautore dell'astensione al referendum abrogativo della legge 40, proposto dai radicali.

È la seconda volta in una settimana che Fini attacca chi nel Pdl sarebbe responsabile di una posizione culturale e legislativa che, secondo lui, porterebbe allo Stato eti-

co. Lei che risponde?

«Che Fini ha un piccolo problema teorico».

E cioè?

«Ieri sera sono stato a cena con lui presso la sua fondazione "Fare futuro" e gli ho regalato un libro».

Quale?

«"Libertà e cristianesimo" di Alexis de Tocqueville. Chi conosce la storia del liberalismo e di come si è affermata l'idea stessa di democrazia, sa che entrambi sono nati come sviluppi del sentimento religioso. Che dei liberi legistato-

ri tengano conto del sentimento religioso della popolazione e anche delle opinioni pubblicamente espresse dalle varie Chiese su temi di interesse pubblico, non vuol dire affatto trasformare la democrazia in teocrazia. Anzi, è vero il contrario basta leggere le pagine di Halev' sul liberalismo in Inghilterra».

E Fini che le ha detto?

«Che leggerà senz'altro quel libro e che poi ne discuteremo».

Alla fine dell'anno scorso la segreteria di Stato vaticana aveva ribattuto all'attacco

di Fini contro «il silenzio» di Pio XII sulle leggi razziali, sottolineando che la responsabilità primaria fu del fascismo. Ieri il leader Udc Casini ha contestato Fini, ricordandogli che l'unica prova pratica di stato etico in Italia l'abbiamo avuta durante il regime fascista. Lo fa anche lei?

«Casini ha usato una punta polemica di troppo. Io allargo il discorso e dico che il sentimento religioso è il sale della democrazia e dove, nel corso del XX secolo, non si è tenuto